

Montagne del Ticino*

Con il libro di Giuseppe Brenna in mano mi diceva una persona: «Peccato che le foto non siano tutte a colori, come quella di copertina». Ma non aveva capito l'anima del libro. Certo, Daddò è un editore che sa il proprio mestiere. Una bella pagina a colori – la Valle d'Osogna con il Torrione Alto a farle da sentinella – attira lo sguardo della gente, che sfoglia il libro e forse comincia a capire. E allora lo compra. Dopo tutto anche il marketing ha le sue regole e Daddò conosce i segreti del mestiere. Ma questo libro è in bianco e nero. Non c'è la cosiddetta magia del colore, che però non è magia vera, perché non c'è l'incanto del viaggio dentro l'anima dell'immagine. La bella fotografia a colori nasce da uno studiato lavoro di filtri e finisce in un libro, sopravvissuta a una scelta fra mille altre foto. E' da ammirare, ma le manca l'incanto dell'immediatezza. Bella, ma senz'anima. Giuseppe Brenna è l'autore delle guide del Club Alpino Svizzero che descrivono passo dopo passo tutte le montagne del Ticino. Il quarto volume, compresa la Mesolcina e la Calanca, uscirà fra un paio d'anni. Sono guide per tutti, non solo per gli specialisti della montagna. Non descrivono solo itinerari (il tragitto, la durata, le difficoltà, ecc.), ma parlano della storia della nostra gente, della vita sui monti, di un nostro passato non tanto lontano e contengono preziose informazioni su testi e autori che hanno parlato di montagna. Dunque ope-

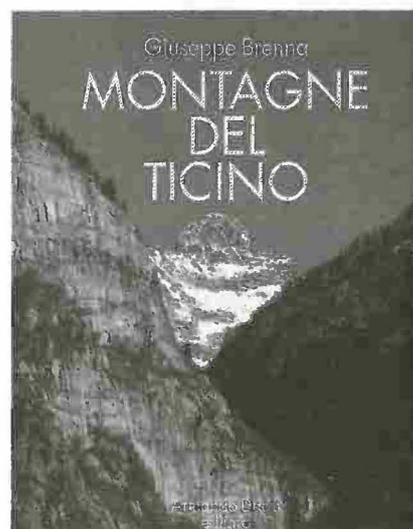


re destinate anche al docente che vuole con i propri ragazzi programmare qualcosa di diverso dalle solite passeggiate scolastiche, e di autentico, perché è la nostra storia. Giuseppe Brenna ha solcato tutte le nostre montagne; ogni metro descritto nelle sue guide è stato percorso sul terreno.

Percorsi quei metri con la macchina fotografica sempre a portata di mano, a scattare fotografie, immagini che improvvisamente si aprono davanti ai tuoi occhi e che durano attimi, emozioni che ti scuotono dentro, forme che s'accendono e subito si spengono e mutano con il tuo camminare, il velo della nebbia che avvolge la corona della montagna o il raggio di sole che trasfigura la cresta e crea giochi di luci e di ombre, la tua anima a seguire quel mondo di immagini che muta a ogni passo, il mutare delle sensazioni dentro di te, di stupore, di ammirazione, di gioia e di paura, di rispetto per chi è vissuto tra quelle conche oggi paradisi di pace ma dimenticate dall'uomo, sensazioni di irrequietezza, di silenzio. Il silenzio degli alpeggi dimenticati, degli specchi d'acqua tra le pietraie mute, il silenzio della parete abitata solo dagli stambecchi, della distesa di neve sotto il cerchio dei costoni, il silenzio dentro di te. La sensazione di libertà.

La magia del bianco e nero è libertà, è la magia del raccontare attraverso l'immagine e la libertà dell'altro di dar forma al proprio cammino, raccontare gli attimi del tuo camminare, solo accennare il tuo sentire, lasciar cadere dentro l'anima solo un niente, perché chi capisce s'illumina dentro e senta la tua voglia di comunicare la tua gioia e il tuo invito a scoprire un mondo perso, valori persi. Ma anche le ragioni che ti avvicinano alla montagna: i grandi spazi, la solitudine, la ricerca del passato, una sfida a te stesso, il guardare il mondo dall'alto, un record, solo una camminata, un po' d'aria pura, il colore delle rocce, un momento di riflessione, l'azzurro del laghetto, il senso del tempo che passa, l'incontro della pagina letta con la realtà, te stesso solo davanti alla difficoltà alla paura all'ignoto, solo la tua vita e nient'altro.

Le cascate dell'Alpe d'Alnasca hanno il disegno delle rocce sovrastanti,



pietra dopo pietra; l'uomo che ha lottato contro la natura, che lui ama e rispetta e di cui teme le ire e il mistero, un'immagine simbolo di una vita di stenti e di lotte. L'elefante del Pizzo di Sovètra (oramai un ricordo), la Fiamma di Baggio, l'ometto sulla Cima di Nèdro e tutti gli ometti delle nostre montagne testimoniano anche della necessità per gli uomini delle montagne di popolare quel mondo di silenzi di simboli ai quali rivolgersi per sentirsi protetti, come la cascina dell'Alpe di Paràula che s'incolla al masso sotto la cresta che confina con il cielo. Le immagini delle nebbie alla Cresta Rossa o al Poncione di Pianca Lunga raccontano di mondi pieni di intimità, ai confini del reale, un ripiegarsi su se stessi per ritrovare il senso della propria vita. Le arrampicate sui Denti della Vecchia sono la gioia di vivere e lo sguardo al futuro.

Sono alcune immagini di vent'anni di camminate sù e giù per il Ticino. Alcune apparse nelle guide, altre inedite. C'è nel libro la preoccupazione di fissare le immagini di un po' tutto il Ticino. Belle certo perché Giuseppe Brenna ha il senso della fotografia e dello spazio, ma belle anche perché libere, perché trasmettono sensazioni che ognuno fa sue, la sensazione del Ticino, terra di libertà. Belle e con un'anima.

Con le sue guide, un libro a disposizione dei docenti per qualche nuova avventura. La scuola ha sempre bisogno di nuove avventure.

Augusto Colombo

* Giuseppe Brenna: «Montagne del Ticino», Armando Daddò, editore, 1994, pag. 240, 250 illustrazioni in bianco e nero.